Il piano del ministro dell'Economia. Letta: triplicati i fondi Ue all'Italia per il lavoro

«Tagli alla spesa e non indolori»

Saccomanni: la stasi politica ha paralizzato il Paese

di ANTONELLA BACCARO

Il ministro dell'Economia Saccomanni spiega al *Corriere* il piano per ridurre le spese. «Segnali positivi, ma i tagli non saranno indolori. La stasi politica ha paralizzato il Paese». Il premier Letta dopo il sì della Ue per il lavoro giovanile: triplicati i fondi all'Italia.

L'INTERVISTA A PAGINA 3
E DA PAGINA 2 A PAGINA 6

Intervista | Il ministro dell'Economia: mi aspetto molte proteste, serve tempo per intercettare la ripresa. Possiamo intervenire solo su 207 miliardi

«Il mio piano per tagliare le spese: si intravedono segnali positivi»

Saccomanni: gli acconti? Sono un prestito soft dei contribuenti

281 **Spread** Il differenziale tra Btp a 10 anni e i Bund

ROMA — Ridurre la spesa pubblica prima di tutto. E poi verificare gli effetti di quella manovra a «costo zero» che il governo ha realizzato bloccando la prima rata dell'Imu sulla abitazione principale, impedendo l'incremento dell'Iva al 22%, offrendo incentivi sulle ristrutturazioni edilizie e aiuti alle zone colpite dal sisma. Il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, non raccoglie gli attacchi di cui è stato fatto oggetto in questi giorni e scommette su una ripresa nella seconda metà dell'anno. I primi segnali ci sono già, osserva. E sui pagamenti della Pubblica amministrazione dice che una verifica sugli effetti verrà fatta a settembre: allora sarà possibile decidere se ci sono margini per ulteriori pagamenti rispetto a quelli già previsti.

Ministro Saccomanni, un anno fa la riforma Fornero diventava legge, il premier Mario Monti annunciava la spending review e lo spread era sopra i 400 punti. Oggi a che punto è il Paese?

«Ieri si è chiusa formalmente la procedura d'infrazione. Sul piano della credibilità abbiamo consolidato i progressi fatti dal governo Monti. Ma la credibilità non è qualcosa che si acquisisca per sempre, va alimentata tutti i giorni».

Non si può vivere di sola politica del rigore.

«Abbiamo un debito pubblico elevato che va onorato, perché ogni anno emettiamo 400 miliardi di titoli. Un obbligo che sarebbe lo stesso se non fossimo nell'Ue e non ci fosse il Fiscal compact, anzi sarebbe peggio, perché l'Italia dovrebbe conquistarsi da sola la credibilità sui mercati. Sappiamo che non basta: vogliamo rilanciare l'economia riducendo le tasse su lavoro e imprese. Non possiamo farlo aumentando il debito, quindi dobbiamo ridurre le spese, cosa che tutti i governi hanno provato a fare».

In che modo intendete ridurre la spesa?

«Il primo, più dannoso in fase recessiva, è ridurre gli investimenti, cosa che è stata fatta per molti anni. Noi vogliamo ridurre le spese correnti ma non è un lavoro che consenta nel giro di poche settimane di reperire miliardi di euro come se avessimo la bacchetta magica».

Perché?

«È il paradosso della spesa pubblica: sembra che non ci sia niente da tagliare su un totale di 800 miliardi del 2013, 725 al netto degli interessi. Tolti i redditi da lavoro, le prestazioni sociali, le altre spese correnti, quelle in conto capitale, gli interessi e il rimborso dei debiti, il totale su cui si può lavorare ammonta a 207 miliardi. Una cifra che è già calata dello 0,5% rispetto al 2012 e ben dell'8,5% rispetto al 2009».

La cura Monti ha funzionato?

data stampa 32° Anniversario
DIFETTO DI STAMPA

«Molto è stato fatto con la revisione della spesa iniziata con Tommaso Padoa-Schioppa. Lo scorso governo si è concentrato sull'analisi e la valutazione della spesa ma ha avuto una battuta d'arresto con la crisi politica e la fine della legislatura».

Come pensate di organizzarvi e in che tempi?

«Riconvocheremo il comitato interministeriale per il controllo della spesa e avremo un commissario straordinario. Porteremo avanti il lavoro di Monti ma esamineremo l'intera strategia e le procedure operative. Ad esempio i costi standard sono stato già applicati sulla spesa sanitaria ma non quella delle Regioni a statuto speciale. Serve un intervento».

In che tempi?

«Agiremo con la collaborazione di tutti i diretti interessati: dai ministeri alle Regioni. C'è un nuovo Ragioniere generale, che viene da Banca d'Italia: Daniele Franco ha una profonda conoscenza di finanza ma anche di tecniche informatiche. Analizzeremo i tipi di spesa su cui intervenire più rapidamente, ma sia chiaro che tagli indolori non esistono».

Riprendete il lavoro di consulenti come Francesco Giavazzi?

«Certo. Ma nessuno s'illuda che vengano fuori spese misteriose da tagliare senza che nessuno protesti. Bisogna scandagliare settore per settore. Insomma non è possibile ridurre la spesa del 10% con un tratto di penna. E ci vuole tempo».

Nel frattempo il Paese è bloccato.

«Vorrei ricordare che abbiamo vissuto una fase di prolungata stasi politica, durata, a essere caritatevoli, almeno sei mesi, fino al maggio 2013. Questa stasi ha avuto un effetto paralizzante su investitori, consumatori e banche. Mi piacerebbe che se ne tenesse conto quando si giudica il lavoro che abbiamo fatto in 60 giorni».

Ma dopo la stasi, a maggior ragione il Paese chiede segnali positivi.

«I segnali positivi ci sono ma a volte le polemiche, anche dentro la coalizione, finiscono per dare l'impressione che la situazione continui a peggiorare. Non è così: il livello della produzione industriale si è stabilizzato. I dati di Confindustria segnalano un lieve recupero dell'attività in maggio. E poi ci sono i dati sulle aspettative delle imprese manifatturiere, i consumi elettrici aumentati, come il gettito dell'Irpef».

Non è ancora troppo poco?

«Gli impegni presi sui pagamenti della Pubblica amministrazione, gli incentivi per le ristrutturazioni, la rata Imu non pagata, il mancato aumento dell'Iva, i fondi per la cassa integrazione in deroga, quelli anticipati alle amministrazioni regionali, lo sblocco dei versamenti per il sisma, l'accelerazione nell'uso dei fondi strutturali, tutti questi interventi compongono una importante manovra di stimolo all'economia realizzata senza aumentare debito, in alcuni casi ricollocando fondi stanziati per altre finalità. Si tratta di una serie di misure-ponte che servono a guadagnare tempo: da un lato per il ridisegno della fiscalità e la revisione della spesa, dall'altro per l'alleggerimento del peso che grava sull'economia nel breve periodo, in attesa che si materializzino gli effetti delle misure adottate e si avvii la ripresa».

Rispetteremo il vincolo del 3%?

«Certo. Confidiamo nella ripresa nell'ultima parte dell'anno e in una riduzione della spesa per interessi sul debito pubblico rispetto alle previsioni. Tutto questo non deve farci dimenticare che abbiamo utilizzato uno 0,5% per pagare i debiti e siamo così vicini al tetto del 3% del rapporto deficit/Pil. Bisogna perciò fare attenzione e muoversi con cautela».

Per questo avete caricato il mancato taglio dell'Iva sugli acconti?

«L'operazione costa un miliardo e l'alternativa era procedere subito con tagli di spesa indiscriminati. Si è preferito fare un anticipo degli acconti: può essere considerato un prestito dei contribuenti che a livello individuale ha un peso molto soft comunque compensato con minori versamenti al momento del saldo. Il Parlamento può decidere di cambiare le coperture purché siano certe. Non sarebbe stato credibile per l'Ue promettere a copertura un maggiore gettito futuro dell'Iva».

E sul pagamento dei debiti della PA alle imprese, qual è lo stato dell'arte? Non potrebbero essere una fonte di gettito Iva aggiuntivo?

«Entro settembre, in tempo per la legge di Stabilità, dovremmo avere un quadro affidabile del debito della PA, che finora è stato soltanto stimato, e potremo valutare l'effetto dei 40 miliardi di pagamenti — che corrispondono a una poderosa manovra, pari a quasi tre punti di Pil in 12 mesi — e se sarà possibile finanziare un'ulteriore tranche di pagamenti. Allo stesso tempo avremo anche una stima del gettito Iva addizionale».

C'è chi propone lo sforamento del 3% del rapporto deficit/Pil.

«L'Italia non sta cercando deroghe o sanatorie per sé, ma piuttosto di proporre una rimodulazione della strategia europea per gestire più efficacemente questa fase di crisi che si sta rivelando molto dura. I frutti di questo lavoro cominciano a vedersi con le importanti decisioni assunte dal Consiglio europeo di ieri, soprattutto nella lotta alla disoccupazione giovanile e nel sostegno alle piccole e medie imprese. Il momento per fare il punto sarà il Consiglio europeo di ottobre cioè, non a caso, dopo le elezioni tedesche. Allora il Consiglio valuterà se vi siano le condizioni per ulteriori misure di rilancio dell'economia europea».

Non si poteva chiedere più tempo come hanno fatto e ottenuto gli altri Paesi?

«Questa vulgata è sbagliata. La Francia ha ricevuto delle raccomandazioni molto più severe delle nostre, ad esempio deve fare una riforma delle pensioni che noi abbiamo già fatto. Le nostre riguardano azioni che sono state già in parte attuate».

Quali sono i prossimi passi?

«L'approvazione della delega fiscale che ha ottenuto in Parlamento una corsia preferenziale ci consentirà di riformare il Fisco, ad esempio partendo dal catasto. Non mi aspetto che tutto questo produca risorse maggiori ma avremo un Fisco più moderno e affidabile anche per gli investitori stranieri».

La riforma dell'Imu va fatta entro agosto?

«Come promesso. Faremo una cabina di regia coinvolgendo tutte le forze politiche della coalizione e le commissioni parlamentari. Stiamo predisponendo uno scenario di opzioni e ne discuteremo in maniera aperta: il governo vuole trovare larghe intese.».

La vicenda dei derivati ha gettato un'ombra sulla nostra credibilità? C'è il rischio di panico sui mercati?

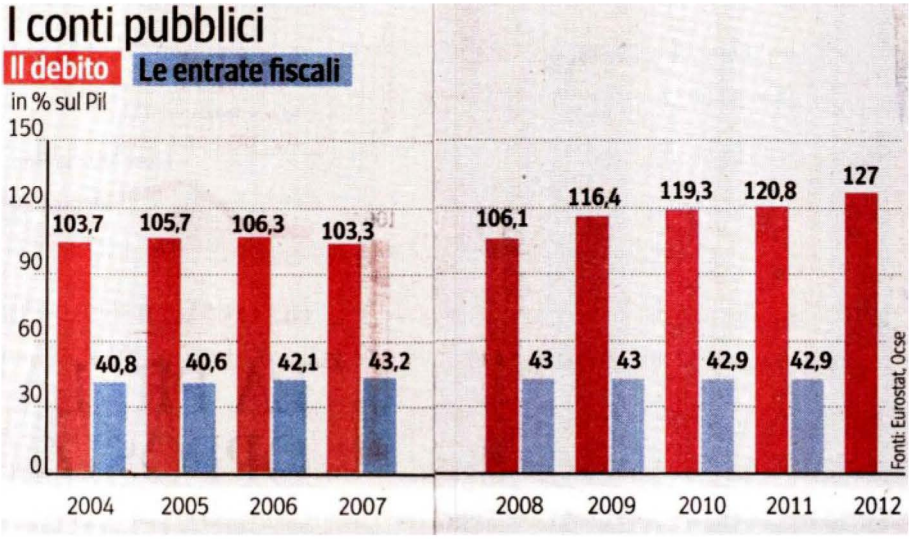
«Non c'è stato alcun panico: le emissioni dei titoli sono andate bene e il nostro spread è sceso nuovamente a 280 punti. Gli strumenti di copertura dei rischi comportano ovviamente un costo. Che vale la pena di sostenere per riparare i conti pubblici dalle continue oscillazioni dei tassi di interesse. In prospettiva c'è un rischio concreto di rialzo dei tassi».

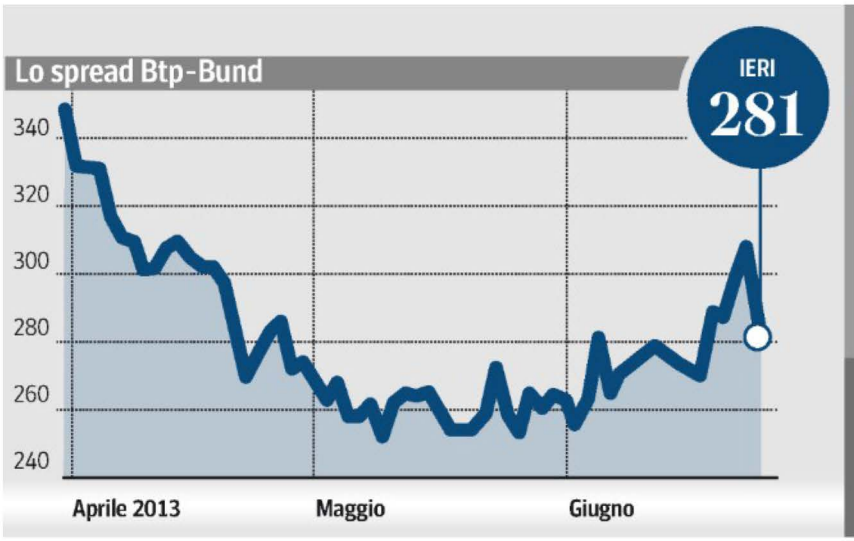
L'onorevole Brunetta sostiene che i conti pubblici siano opachi.

«L'Italia ha un grosso debito pubblico ed è obbligata a gestirlo nel modo più trasparente e professionale, dotandosi degli strumenti più adeguati di copertura del rischio. Di tutte le operazioni viene data informazione regolarmente alla Corte dei Conti».

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA





I punti

Imu
La prima rata Imu sulla prima casa è stata sospesa fino al 16 settembre. Nessuno stop per gli immobili di pregio.

Iva
L'aumento dell'Iva dal 21 al 22% è stato posticipato di tre mesi, da inizio luglio a inizio ottobre, ma per questioni di bilancio sono stati aumentati gli acconti Irpef, Irap e Ires.

Il debito
Se il deficit è rientrato nei parametri europei, che pongono un tetto al 3% nel rapporto con il Prodotto interno lordo, il nodo dei conti pubblici italiani è il debito, che nel 2012 è arrivato al 127% del Pil. Nel 2007, prima dello scoppio della crisi, lo stesso dato era al 103,3%.

La crescita
Per ridurre le tasse e rilanciare la crescita sarebbero necessari 11 miliardi, secondo alcune stime: quattro per cancellare l'aumento Iva, quattro per l'Imu sulle prime case, due per evitare l'aumento dei ticket e uno per la Tares.

Il lavoro
Il via libera al bilancio pluriennale 2014-2020; una passo avanti verso l'unione bancaria grazie all'intesa sui fallimenti «ordinati»; lo stanziamento di oltre 8 miliardi per combattere la disoccupazione giovanile a partire dal 2014; la luce verde all'adozione dell'euro da parte della Lettonia da gennaio: questo, in sintesi, il bilancio del vertice europeo svoltosi a Bruxelles. Dove il presidente del Consiglio, Enrico Letta, è riuscito a incassare lo stanziamento di risorse fino a 1,5 miliardi per i prossimi 2-3 anni che l'Italia potrà utilizzare per dare lavoro ai più giovani nelle aree maggiormente depresse del Paese.

Il confronto
Oggi la disoccupazione in Italia è del 12%, contro il 26,8% della Spagna e il 6,9% dell'economia più forte del continente, la Germania.

Ha detto di

Brunetta
I conti non sono opachi, sono complessi

Franco
Ha forti conoscenze di finanza e di informatica

Monti
Abbiamo rafforzato i progressi del suo governo

Padoa-Schioppa
Ha avviato la revisione della spesa pubblica

Il Tesoro Il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni. «Abbiamo un debito pubblico elevato che va onorato — ha detto il ministro — perché ogni anno emettiamo 400 miliardi di titoli. Un obbligo che sarebbe lo stesso se non fossimo nell'Unione Europea e non ci fosse il Fiscal compact, anzi sarebbe peggio»